

PARLIAMO UN PO' DI DIO?

Passeggiate nella letteratura dove Dio respira di nascosto

18 Ottobre 2018 – seconda passeggiata

“AUTOBIOGRAFIA”

di Charles Darwin

"Al lettore affrettato potrà sembrare forse che la minuziosa descrizione di alcuni episodi di questa vita calma e senza avventure – tranne una, il viaggio sul Beagle – sminuisca la figura dello scienziato. Invece, a chi penetri a fondo, la figura di Darwin apparirà nella sua grandezza. Grande per quella sua forza di analisi rigorosa, precisa, obiettiva, sempre sotto spietato controllo; grande per la forza morale che gli consentì di applicare fino in fondo, senza remore o pentimenti, il ragionamento scientifico più limpido e rigoroso, anche quando, con la forza della sua logica, tagliava nel vivo delle convinzioni tradizionali, delle credenze religiose, tanto da recar fastidio e dolore alle persone amate, e quanto amate! Grande per quella inflessibile dirittura morale, quella serena semplicità di animo, che sono dipinte sul viso del vegliardo canuto ch'egli divenne negli ultimi anni. Dello sforzo immane che il suo spirito dové compiere costantemente per rimanere fedele a se stesso, è testimone la sofferenza fisica continua, lo stato di valetudinario ch'egli spesso denuncia, e che, secondo ogni apparenza, fu dovuto proprio alla incessante tensione cui erano sottoposte le sue forze logiche e morali" (G. Montalenti).

1. ESPLORARE

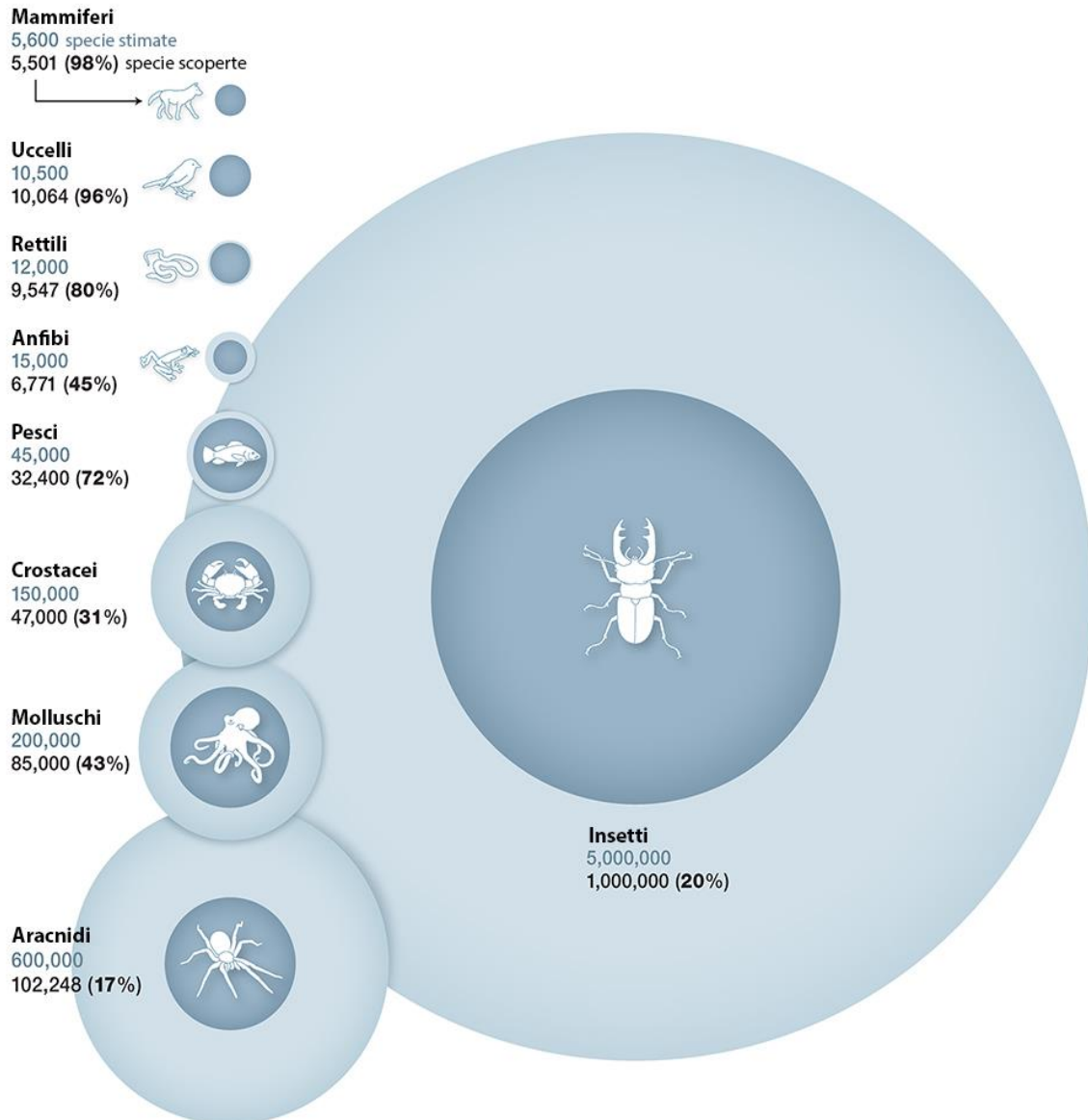
Il giovane Charles ha il coraggio di affrontare gli ostacoli per seguire il proprio desiderio profondo: l'esplorazione dei misteri del mondo, lo studio delle coste sud-americane, la conoscenza e la catalogazione delle forme di vita di continenti lontani. Invitato ad affrontare la spedizione scientifica **sul Beagle (1831-1836)**, deve affrontare la reticenza del padre e la prospettiva di lunghi anni di nausea per il mal di mare.

"Lei sta guardando verso l'esterno, ed è proprio ciò che non dovrebbe più fare. Nessuno la può consigliare né aiutare: nessuno. C'è un modo solo: vada in se stesso. Esplori la ragione di fondo che la chiama a scrivere; verifichi se essa diffonde le proprie radici nel più profondo del suo cuore. Confessi a se stesso: se le fosse impedito di scrivere, ne morirebbe? Questo, prima di tutto: si chieda, nelle ore più silenziose della sua notte: io devo scrivere? Scavi dentro di sé, alla ricerca di una risposta profonda. E se dovrà risuonare un sì, se lei potrà davvero farsi incontro a questa domanda così importante con un forte e semplice io devo, allora edifichi la sua vita su questa urgenza; la sua vita, persino nelle ore più indifferenti o umili, deve diventare un segno e una testimonianza di questa tensione. Quindi, si avvicini alla natura. E si sforzi di dire, come se fosse il primo uomo a farlo, ciò che vede, sperimenta, vive e perde" (R.M. Rilke, Lettere a un giovane, 28-29).

Il mondo lo chiama, solletica il suo senso dell'avventura, la sua **curiosità di conoscere**, raccogliere dati, rocce ed organismi...

La curiosità di fronte ad un mondo ancora misterioso, l'apertura al misterioso multiforme volto della natura.

“Non so come apparirò al mondo. Mi sembra soltanto di essere stato un bambino che gioca sulla spiaggia, e di essermi divertito a trovare ogni tanto un sasso o una conchiglia più bella del solito, mentre l'oceano della verità giaceva insondato davanti a me” (Isaac Newton).



Fonte: National Geographic, 2013

Sulla soglia della avventura dell'esplorazione: l'*Homo sapiens* e il sorgere del *pensiero simbolico*. Il valore evolutivo della *curiosità*. **La percezione della vita come di un banchetto di sapienza e ricchezza al quale si è invitati**, una Terra Promessa in cui entrare. Cfr. **Israele e i due esploratori** (cfr. Nm 13: dovrò arrestarmi alle prime difficoltà?); **Gesù e le folle dopo la moltiplicazione dei pani** (dovrò arrestarmi ai primi successi?). La ricerca di Colui che si racconta dentro il racconto della creazione...

“Noi non ci accontentiamo di vedere la bellezza, anche se il Cielo sa che gran dono sia questo. Noi vogliamo qualcos'altro, che è difficile esprimere a parole –

vogliamo sentirci uniti alla bellezza che vediamo, trapassarla, riceverla da dentro di noi, immergerci in essa, diventarne parte” (C.S. Lewis, Il peso della gloria).

Da “I fratelli Karamazov” di F. Dostoevskij

La sua anima traboccante anelava alla libertà, allo spazio, all'infinito. La volta celeste, punteggiata di placide stelle splendenti, si stendeva ampia e sconfinata sopra di lui. La Via Lattea si allungava in due pallide striature dallo zenit all'orizzonte. La notte fresca e tranquilla sino all'immobilità avvolgeva la terra intera. Le bianche torri e le cupole dorate della cattedrale rilucevano sullo sfondo del cielo color zaffiro. I lussureggianti fiori autunnali delle aiuole intorno alla casa si erano assopiti in attesa del giorno. Il silenzio della terra pareva fondersi con quello del cielo, il mistero terrestre si congiungeva con quello stellare... Alëša stava in piedi e guardava e, a un tratto, come falciato, si prostrò per terra. Non sapeva perché stesse abbracciando la terra, non si spiegava perché desiderasse così irrefrenabilmente baciarla, eppure la baciava, piangendo, singhiozzando, la irrorava con le sue lacrime e giurava appassionatamente di amarla nei secoli dei secoli... Era come se i fili di tutti questi innumerevoli mondi divini si fossero uniti tutti insieme nella sua anima ed essa trepidasse "al contatto con gli altri mondi"... Ad ogni istante sentiva in modo più chiaro e quasi tangibile che qualcosa di saldo e d'incrollabile come quella volta celeste era penetrato nella sua anima. Un'idea parve farsi largo nel suo spirito, e ormai per tutta la vita e per l'eternità.

Era caduto a terra fragile adolescente, ma si alzò lottatore temprato per tutta la vita, e subito lo sentì e ne ebbe coscienza, in quello stesso momento di estasi. E mai, mai nel corso della sua vita, Alëša potè dimenticare quell'istante. "Qualcuno visitò la mia anima in quell'ora", diceva credendo fermamente alle proprie parole...

“Il ricordo dello splendore della vegetazione tropicale, mi torna oggi alla mente più vivo che mai, anche più della impressione indimenticabile, e **del senso del sublime**, che suscitavano in me il grande deserto della Patagonia e le montagne ricoperte di foreste della Terra del Fuoco. L'incontro con un selvaggio nudo, nella sua terra natale, è un avvenimento che non si può dimenticare” (p. 61).

«Non è possibile dare un'idea adeguata dei **sentimenti sublimi di meraviglia, ammirazione e devozione** che s'impadroniscono del nostro spirito e lo elevano» (Viaggio di un naturalista intorno al mondo)

“Solo a momenti l'uomo fa esperienza di una pienezza divina, poi la vita è sogno di essi” (Hölderlin).

“Il mio libro ha smosso vigorosamente le acque; e sarà una benedizione, per me, se tutti i miei amici non finiranno per odiarmi. Ma io credo che sicuramente, se non l'avessi fatto io, ben presto l'avrebbe fatto qualcun altro; e prima si ingaggia la battaglia, prima essa cesserà – non credo, però, che la questione sarà risolta nel corso della nostra vita. Sarà un bene immenso se verrà affrontata in modo aperto, così che ciascuno possa verificare i nuovi fatti, pro o contro, che la riguardano” (lettera ad Asa Gray, 3 Luglio 1860).

2. OSSERVARE E RACCOGLIERE DATI

“Egli [mio padre, Charles Darwin] **desiderava imparare il più possibile da un esperimento**, così che non si limitava ad osservare soltanto il singolo obiettivo a cui l’esperimento era diretto, e **la sua capacità di vedere un gran numero di cose** era straordinaria [...] Egli aveva una qualità della mente che sembrava avvantaggiarlo in modo particolare ed estremo nel condurlo a nuove scoperte: era **la capacità di non lasciare mai che una eccezione passasse inosservata**” (Francis Darwin).

“Mi fece molta impressione una breve conversazione che ebbi con lui [*il professor Adam Sedgwick, geologo*] quella sera stessa. Gli raccontai che un operaio mi aveva detto di aver trovato in una vecchia cava di ghiaia vicino a Shrewsbury una grande conchiglia, piuttosto consumata, di una *Voluta* tropicale, come quelle che si vedono sui caminetti delle ville di campagna. Io gli avevo prestato fede perché avevo capito che non aveva parlato con l’intenzione di vendere la conchiglia. Sedgwick mi rispose immediatamente (e son certo che non sbagliava) che qualcuno doveva averla gettata nella cava; aggiunse però, che se davvero fosse appartenuta a quel terreno, sarebbe stata una grandissima sfortuna per la geologia, perché ciò avrebbe sconvolto tutte le conoscenze acquisite sui depositi superficiali delle regioni centrali. In realtà quei depositi ghiaiosi erano del periodo glaciale, e vari anni dopo io vi trovai pezzi di conchiglie artiche. **Ma allora rimasi assai sorpreso che Sedgwick non fosse felice di apprendere un fatto tanto straordinario**: che una conchiglia tropicale si trovasse in un terreno superficiale nel centro dell’Inghilterra. Sebbene avessi letto vari libri di scienza, niente mai prima di allora mi aveva dato l’esatta consapevolezza che **il metodo scientifico consiste nel raccogliere dei fatti, da cui si traggono leggi e conclusioni generali**” (pp. 50-51).

*“La scienza [...] è fatta di errori, ma di **errori che è bene commettere** perché a poco a poco conducono **alla verità**”* (J. Verne, *Viaggi al centro della Terra*).

“Posso dire d’aver una capacità superiore alla media degli uomini di notare cose che sfuggono facilmente all’attenzione e di osservarle con cura. **Nell’osservazione e nella raccolta dei fatti penso d’aver messo tutto l’impegno di cui sono capace**. E ciò che più conta, il mio **amore** per le scienze naturali è stato continuo e ardente. Tuttavia questo amore puro è stato molto sostenuto dall’ambizione di meritare la stima dei miei colleghi naturalisti. Fin dalla mia prima giovinezza ho concepito un vivo desiderio di capire o di spiegare tutto ciò che osservavo, cioè di raggruppare tutti i fatti sotto leggi generali. Questi fattori combinati mi hanno dato la pazienza e la capacità di riflettere e ponderare per anni su problemi insoluti. **A quanto pare non sono fatto per seguire ciecamente la guida degli altri. Ho sempre cercato di tenermi libero da idee preconcepite, in modo da poter rinunciare a qualunque ipotesi, anche se molto amata** (e non so trattenermi dal formularne una per ogni argomento), **non appena mi si dimostri che i fatti vi si oppongono**. Non mi è dato di agire diversamente, e infatti, eccettuata la teoria delle barriere coralline, non ricordo un sol caso in cui non abbia dovuto abbandonare o modificare profondamente la mia prima formulazione di un’ipotesi” (pp. 122-123).

Un uomo sincero, attento ascoltatore, teso a scrutare i particolari, per lasciarsene istruire, **per non perdersi nulla del banchetto della sapienza**. Un amore profondo per le cose come sono, un desiderio ardente di lasciarsi nutrire dalla semplice verità dei dati di fatto, per poterli comprendere. La pazienza di lasciar mettere in discussione la propria teoria dai dati di fatto, **l’onestà intellettuale di non mettere a tacere ciò che contraddice il suo schema**.

“...per molti anni avevo seguito l’ottima regola di annotare subito e senza fallo tutto ciò che era contrario ai risultati generali della mia teoria: fosse un fatto, una nuova osservazione o un pensiero che mi capitava di leggere, perché avevo imparato per esperienza che i fatti e i pensieri contrari tendono a sfuggire dalla memoria più facilmente di quelli favorevoli. Per questa abitudine poche furono le obiezioni alla mia teoria che già non avessi considerato e a cui non avessi cercato di dare risposta” (p. 105).

Il rischio di ognuno: forzare i dati dentro la mia struttura mentale (cfr. Einstein e la “costante cosmologica”). Ridurre la realtà dentro il mio piccolo schema concettuale. All’opposto, l’audacia di chi affronta la nuova sfida postagli dall’ignoto, dal sorprendente: **la potenza dei punti di domanda.**

“L’arte di interrogare non è facile come si pensa. È più arte da maestri che da discepoli. Bisogna aver imparato molte cose per saper domandare ciò che non si sa o non si comprende” (J.J. Rousseau).

*“Una delle narrazioni fondanti della storia, e anche della mitologia, dell’evoluzionismo riguarda la disputa tra Thomas H. Huxley, detto “il mastino di Darwin”, e il vescovo anglicano Samuel Wilberforce: essa raggiunge il suo culmine in un celeberrimo dibattito pubblico, nel 1860. Wilberforce morirà nel 1873, battendo la testa in una caduta da cavallo. Sembra che Huxley abbia commentato l’evento in termini poco amichevoli: “Quando finalmente la sua materia grigia è entrata in contatto con la realtà, le conseguenze sono state fatali”” (F. Ferrario, *Il Creatore, il caso e la necessità. La teologia di fronte a Darwin nel XXI secolo*, in “Evoluzione e religioni. Un rapporto complesso”, Roma 2015, p. 91).*

Nel cammino di crescita di Gesù: **il rapporto con i pagani**. I discepoli e **la ricostituzione del regno di Israele** (cfr. At 1,1-8). Per quanto concerne i suoi avversari: **la reticenza di alcuni scribi e farisei** davanti ai suoi miracoli (guarigione del cieco nato in giorno di sabato: Gv 9) ed esorcismi (“Costui scaccia i demoni nel nome del principe dei demoni!”). Il dato di fatto e lo schema teorico che non lo sopporta.

3. DUBITARE E RAGIONARE

“Penso che non ci sia sofferenza più grande di quella causata dai dubbi in coloro che vogliono credere. So che tormento è, ma posso solo vederlo, per lo meno in me, come il processo con cui la fede si approfondisce “ (Flannery O’Connor).

“In passato, sentimenti come quelli citati mi avevano portato a credere fermamente nell’esistenza di Dio e nell’immortalità dell’anima (benché non abbia mai avuto un sentimento religioso molto forte). A proposito delle impressioni che provai nella grandiosità della foresta brasiliana, scrissi nel mio diario: «Non è possibile dare un’idea adeguata dei sentimenti sublimi di meraviglia, ammirazione e devozione che s’impadroniscono del nostro spirito e lo elevano». Ricordo bene la mia convinzione, che nell’uomo ci fosse qualcosa oltre la semplice vitalità corporea. Ma per me oggi non v’è più spettacolo, per quanto grandioso, che possa suscitare convinzioni e sentimenti simili. Si può obiettare che potrei essere paragonato a un uomo che fosse diventato cieco per i colori, il cui difetto non avrebbe alcun valore di prova, contro l’universale assicurazione da parte di tutti gli altri uomini dell’esistenza del rosso.

Questo argomento potrebbe valere se tutti gli uomini, di tutte le razze, avessero la stessa intima convinzione dell'esistenza di un Dio: ma sappiamo che ciò non è affatto vero. Perciò non riesco a capire come tali convinzioni intime e simili sentimenti possano avere il minimo valore di prova di ciò che esiste realmente" (p. 73).

"Nessuno può negare che nel mondo vi sia molta sofferenza. Molti hanno voluto spiegarla, per l'uomo, considerandola necessaria al suo perfezionamento morale. Ma il numero degli uomini è niente al confronto con tutti gli altri esseri dotati di sensibilità, i quali spesso soffrono molto, senza alcun perfezionamento morale. Per la nostra mente limitata un essere potente e sapiente come un Dio capace di creare l'universo, deve essere onnipotente e onnisciente; e sarebbe addirittura rivoltante per noi supporre che la sua benevolenza non sia anch'essa infinita; infatti quale potrebbe essere il vantaggio di far soffrire milioni di animali inferiori per un tempo praticamente illimitato? **Questo antichissimo argomento che si vale del dolore per negare l'esistenza di una causa prima dotata d'intelletto, mi sembra molto valido;** mentre, come è stato giustamente notato, la presenza di tanto dolore concorda bene con l'opinione che tutti gli esseri viventi si siano sviluppati attraverso la variazione e la selezione naturale" (p. 72).

"Per quanto riguarda la prospettiva teologica della questione, si tratta di un tema sempre penoso per me. **Sono confuso.** Non avevo alcuna intenzione di scrivere da ateo. **Ma riconosco che non riesco a vedere, con la stessa semplicità di altri, e come vorrei tanto riuscire a fare, le prove del disegno e della benevolenza [divini] tutt'attorno a noi. Mi sembra che nel mondo vi sia troppa miseria.** Non riesco a persuadermi del fatto che un Dio benevolo e onnipotente abbia creato di proposito gli Ichneumonidae con la precisa intenzione che si nutrissero del corpo dei bruchi ancora vivi, divorandoli dall'interno; o che un gatto dovesse giocare con i topi. Non credendo questo, non vedo alcuna necessità di credere che l'occhio sia stato espressamente progettato. D'altro canto, io non posso comunque contentarmi di considerare questo meraviglioso universo, e soprattutto la natura dell'uomo, e di concludere che ogni cosa è il risultato della forza bruta. Sono incline a pensare che tutto sia il risultato di leggi progettate, mentre i dettagli, nel bene e nel male, sarebbero lasciati al lavoro di quello che possiamo chiamare caso. Non che questa idea mi soddisfi completamente. Sento, nel profondo, che questa materia è nel suo insieme troppo astrusa per l'intelletto umano. Allo stesso modo, un cane sarebbe autorizzato a speculare sulla mente di Newton. Che ognuno spera e creda quello che può". (Lettera ad Asa Gray, 22 Maggio 1860).

Abba Antonio, volgendo lo sguardo all'abisso dei giudizi di Dio, chiese: "O Signore, come mai alcuni muoiono giovani, altri vecchissimi? Perché alcuni sono poveri, e altri ricchi? Perché degli empi sono ricchi e dei giusti sono poveri?". E giunse a lui una voce che disse: "Antonio, bada a te stesso. Sono giudizi di Dio questi: non ti giova conoscerli" (da Vita e detti dei padri del deserto).

Darwin parte sul Beagle convinto creazionista, ma nel corso degli anni, nel percorso delle sue riflessioni, alla luce dei dati raccolti, **entra in una diversa prospettiva di pensiero. La sua immagine di Dio deve cambiare,** sotto la spinta della "tirannia dei dati di fatto": "Il fatto è la cosa più ostinata del mondo" (Bulgakov). Dio Creatore? Non nel modo convenzionale di pensarlo – dice Darwin – non più. Gli Ichneumonidi me lo impediscono, **la troppa sofferenza in natura non è conciliabile con quell'immagine di Dio provvidente e buono.** Una natura come

quella che vedo non è coerente con l'immagine di un Creatore come quello di cui mi hanno raccontato.

“Fui però molto riluttante a rinunciare alla mia fede, e ricordo molto bene di aver sognato spesso a occhi aperti che a Pompei o altrove erano state trovate antiche lettere di patrizi romani o manoscritti che confermavano in maniera inconfutabile tutto ciò che era scritto nei Vangeli. Ma col passare del tempo trovai sempre più difficile, pur sbrigliando la mia immaginazione, inventare prove sufficienti a convincermi. Così l'incredulità s'insinuò lentamente nel mio spirito, e finì col diventare totale. Il suo sviluppo fu tanto lento che non ne sofferai, e da allora non ho mai più avuto alcun dubbio sull'esattezza della mia conclusione. **In realtà non posso capire perché ci dovremmo augurare che le promesse del cristianesimo si avverino:** perché in tal caso, secondo le parole del Vangelo, **gli uomini senza fede, come mio padre, mio fratello e quasi tutti i miei amici più cari, sarebbero puniti per l'eternità.** E questa è un'odiosa dottrina” (pp. 68-69).

L'odiosa dottrina è quella per la quale il desiderio di vita, la sete di espansione e di fecondità del proprio vissuto, sarebbero destinati alla sofferenza eterna e senza rimedio **per chiunque non sia rientrato nello schema mentale che identifica il devoto cristiano anglicano:** “mio padre, mio fratello e quasi tutti i miei amici più cari”. **Pensare l'eterna punizione per le persone che amiamo è insopportabile.** La vita, invece, di natura sua vuole espandersi, cerca il suo sentiero verso il domani, vuole trasmettersi in nuove forme di vita. **Se Dio è il Dio che non semina a piene mani il Suo desiderio di dare vita, se si trattiene dall'essere il Grande Donatore, non è “credibile”, non è “affidabile”: non mi posso fidare.**

L'immagine delineata dalla “odiosa dottrina” è quella **smascherata da Gen 3:** è l'immagine suggerita dal serpente all'orecchio della donna, nel giardino in Eden. Come annota la moglie di Charles, Emma: “Non vorrei che si pubblicasse il passo [...] mi sembra troppo crudo. La dottrina della punizione eterna per i miscredenti merita il giudizio più severo, ma ben pochi, oggi, potrebbero identificarla con il “cristianesimo” [...]” (Emma Wedgwood Darwin, ottobre 1882).

La fede ha a che fare con la difesa della piccola fiamma che arde al fondo di ogni cosa, per il fatto stesso che esiste. È l'istinto di vita, la vitalità che si afferma alle radici di ogni respiro. Dio stesso è impegnato a difendere e ad alimentare la piccola fiamma. **Al fondo delle cose Dio continuamente sussurra: “Io sono il Signore della vita, io so prendermene cura e lo faccio”.**

*“Brucia, invisibile fiamma, / altro di me non occorre. /
Il resto tutto toglieranno. / E se no, chiederanno per favore;
e se no, disfarò da me medesima, / per la noia e l'orrore.
Come stella sulla culla, / come scolta in fitto bosco,
dondolando la catena, / brucia fiamma non veduta.
Tu lampada, il tuo olio le lacrime, / incrinatura del gelo del cuore,
sorriso di chi se ne va. / Tu brucia, ridai la novella
al Dio dei cieli: il Salvatore / ancora ricordano in terra,
del tutto ancora non dimentichi” (Olga Sedakova)*

“Bisogna reagire, bisogna sapersi isolare da quel chiasso sterile che si diffonde come una malattia contagiosa. Ma così posso di nuovo rendermi un po' conto di

come stia tutta quella gente. Povere e aride vite. E così si arriva a dire, come ho sentito spesso: non riesco più a leggere un libro, non riesco più a concentrarmi. Oppure: una volta avevo sempre la casa piena di fiori, ma ora no, ora non ne ho più voglia. Sono vite impoverite, sono vite povere. Adesso so di nuovo che posizione prendere. Se solo si potesse far capire alla gente che si può lavorare alla propria pace interiore e continuare a essere creativi dentro di noi malgrado le paure e le voci che circolano. Che possiamo costringerci a inginocchiarci nell'angolo più remoto e tranquillo del nostro essere, e rimanerci fintanto che su di noi non si stenda nient'altro che un purissimo cielo” (Etty Hillesum, Diario, p. 222-224).

“Ancora stamattina ho detto a Jopie: “eppure arrivo sempre alla stessa conclusione: la vita è bella. E credo in Dio. E voglio stare proprio in mezzo ai cosiddetti ‘orrori’ e dire ugualmente che la vita è bella”. E ora eccomi coricata in un angolino con febbre e capogiro, e non posso far nulla. [...] Ogni volta mi dico: su, non è poi così grave, stai tranquilla, non è così grave, stai tranquilla. Quando capitava che una donna o un bambino affamato si mettessero a piangere dietro uno dei nostri tavoli di registrazione, mi mettevo dietro di loro, quasi a proteggerli, le mie braccia incrociate sul petto, sorridevo un pochino e dentro di me dicevo a quell'esserino rannicchiato e smarrito: Tutte queste cose non sono poi così gravi, non sono proprio così gravi. Rimanevo lì e c'ero, si poteva far altro? Mi sedevo vicino a qualcuno, passavo un braccio intorno a una spalla, non dicevo molto e guardavo le persone in faccia. (Ibid., 233)

Sabato sera. Credo di poter sopportare e accettare ogni cosa di questa vita e di questo tempo. E quando la burrasca sarà troppo forte e non saprò più come uscirne, mi rimarranno sempre due mani giunte e un ginocchio piegato. [...] È l'eredità più preziosa che io abbia ricevuto dall'uomo di cui ho già quasi dimenticato il nome, ma la cui parte migliore continua a vivere in me. (p. 234-235)

*“È davvero sorprendente che con doti così modeste io sia stato capace d'influire in modo tanto notevole sulle opinioni degli scienziati su alcuni importanti problemi”
(Autobiografia, pp. 126-127).*

Bibliografia

Matt Simon, *La vespa che fece il lavaggio del cervello al bruco. Le più bizzarre soluzioni evolutive ai problemi della vita*, Milano 2017

C. Darwin, *Lettere sulla religione*, Torino 2013 (a cura di T. Pievani)

Le registrazioni delle serate sono disponibili su
www.parrocchiasantamariaincoronata.it

La presentazione del libro di don Paolo, **“Dove Dio respira di nascosto”**, avrà luogo
martedì 6 Novembre alle 18.30
nell’Auditorium di san Marco, piazza san Marco 7